



Rubriche

Ambiente & Salute

di Antonio Pagnoni

Quando il rumore diventa il nemico

Il Comune di Bologna sta modificando la "zonizzazione acustica" del 1999, ossia la classificazione del proprio territorio in zone acusticamente omogenee, in ciascuna delle quali debbono essere osservati limiti massimi di rumore fissati dalle norme. Il sistema è previsto dalla legge-quadro sul rumore del 1995, aggiornata nel 2005 con il decreto 194, per orientare le nuove espansioni urbane a un uso rispettoso del benessere acustico e per avviare la bonifica di quelle esistenti con la graduale riduzione delle emissioni sonore. L'aggiornamento, dopo 10 anni, è necessario sia perché vi sono state profonde modifiche nell'organizzazione della vita cittadina che hanno aumentato il rumore nell'ambiente esterno, sia perché l'amministrazione locale non è riuscita a ricondurlo nei limiti di zona previsti nel 1999. Di questo si è discusso recentemente in un incontro promosso dal Comune con i Quartieri, dei cui risultati sarebbe opportuno che l'Assessore all'Ambiente, cui si deve l'iniziativa, desse conto pubblicamente. Non mancano evidenze scientifiche circa la nocività, soprattutto in orario notturno, delle emissioni sonore oltre un certo limite, come questa rubrica ha già illustrato l'1.7.2005. L'Ufficio Europeo dell'Oms ha emanato linee-guida per la difesa dal rumore notturno, documentando che: 1) tra 30 e 40 decibel si hanno disturbi del sonno e risvegli con effetti ancora modesti; 2) tra 40 e 55 decibel si accentuano gli aspetti negativi sul riposo e sul sonno, tanto da colpire severamente i gruppi più vulnerabili (bambini, anziani, donne in gravidanza, lavoratori turnisti); 3) oltre i 55 decibel la situazione è pericolosa per la salute, soprattutto per lo stress cardiovascolare che è predominante tra i disturbi. Le linee-guida raccomandano quindi di ridurre gradualmente la quota di popolazione esposta a livelli di rumore superiori ai 55 decibel, ritenendo che oggi un limite di sicurezza per la salute si attesti sui 40 decibel. Dalle rilevazioni fonometriche che precedettero la zonizzazione del 1999, risultò che oltre il 50% della popolazione cittadina era esposto a un rumore diurno superiore ai 65 decibel e notturno oltre 55. L'obiettivo di migliorare tale situazione è fallito, non essendo stati considerati i limiti di zona in occasione di varianti urbanistiche, ma soprattutto nella pianificazione della mobilità motorizzata. Infatti il secondo Rapporto sullo stato dell'ambiente del Comune ha documentato che nel 2003 la salute del 52,4% dei bolognesi era a rischio per esposizione a rumore superiore a 65 decibel nelle 24 ore; rilevazioni di Legambiente del 2007 hanno posto Bologna al terzo posto nazionale, dopo Napoli e Milano, con un rumore ambientale diurno di 71,7 de-

cibel e notturno di 65,2. Si vedrà se il recente Piano Strutturale Comunale avrà tenuto conto dei limiti di classe acustica, dei quali ancor più dovrà tenere conto il Piano Operativo Comunale; certamente ciò non è avvenuto nell'ultimo piano della mobilità, che non ha sufficientemente disincentivato l'uso di moto e autoveicoli privati, soprattutto nel centro storico ove la riverberazione delle onde sonore amplifica il rumore, e non favorendo adeguatamente il trasporto pubblico e la mobilità ciclo-pedonale. La prossima zonizzazione, se vorrà essere efficace strumento per il benessere acustico, dovrà essere coordinata con gli altri processi di pianificazione urbana, onde conciliare i vari obiettivi con quelli di salute. Sotto questo aspetto il piano del traffico è il primo da rivedere, entro i tempi dell'elaborazione della nuova zonizzazione acustica. Un secondo obiettivo da porre è l'adozione di un regolamento di prevenzione del rumore, in sostituzione di quello del 1992 totalmente superato, non solo per avere uno strumento efficace ma anche per disciplinare criticità locali solitamente non contemplate dalla legislazione. Ci si riferisce ai rumori prodotti in orario notturno dagli avventori dei pubblici esercizi, da disciplinare quali vere e proprie "sorgenti acustiche fisse permanenti". La disciplina regolamentare di questi rumori non può essere limitata alla polizia urbana, con funzioni essenzialmente repressive, ma deve trovare spazio anche nello specifico regolamento preventivo e in quello igienico-sanitario, come previsto dalle leggi. Infine deve esserci la consapevolezza, da parte del governo locale, che anche nella lotta al rischio sanitario da rumore non sono sufficienti, benché talvolta necessari, atti prescrittivi e ordinatori, senza il coinvolgimento e la partecipazione della comunità. Ma la comunità partecipa se sa di contare; per questo vanno previste specifiche forme organizzate di "comunicazione e partecipazione", ben diverse da quelle informative finalizzate alla sola acquisizione del consenso. L'Oms ha reso disponibile un modello partecipativo di "comunicazione e gestione del rischio" ambientale e sanitario, che chi scrive ha proposto inutilmente all'Assessore all'Urbanistica nel corso dei lavori del Psc.